

**Fiat-Fiom**  
Proteste dai delegati lombardi

MILANO «Si è andati oltre il mandato del comitato centrale della Fiom e del coordinamento Fiat. C'è un'evidenza di chiarimento e quindi la necessità di riconoscere gli organismi dirigenti: la richiesta parte quasi simultaneamente da più parti, dai delegati della Om Iveco di Brescia come dal segretario provinciale della Fiom milanese e il disagio, ma sarebbe meglio dire la protesta molto amara, investe i delegati della Fiom delle fabbriche milanesi, a partire da quelli dell'Alfa Lancia. A scatenare tanta protesta è l'intesa trovata fra Fiom, Cisl e Uilim su come proseguire il confronto con la Fiat. Ad indignare è quella frase riportata fra virgolette dai giornali in cui si afferma che «la gestione dell'accordo si fonda sul rispetto dell'intesa di luglio che ha nel lavoro delle commissioni e nell'applicazione della parte salariale i punti certi per applicare le parti dell'accordo».

I delegati della Om Iveco di Brescia hanno inviato un documento alla segreteria nazionale della Fiom in cui definiscono «incredibile» il comunicato. «Così - dicono - si liquidano quanto deciso nel coordinamento nazionale Fiat». E in ballo, dicono in sostanza i delegati Fiom della Om di Brescia, la fiducia nel gruppo dirigente. Di qui la richiesta della convocazione degli organismi dirigenti. All'Alfa Lancia di Arese non è maturata una posizione dei delegati, anche se la protesta è già stata espressa a voce alla segreteria nazionale. Ma Cesare Moreschi, segretario provinciale della Fiom di Milano, riassume senso e richieste che escono da queste proteste: «È un cedimento - dice - Nella riunione del coordinamento nazionale Fiat abbiamo concordato una linea ben precisa. Noi avremmo partecipato alla gestione dell'accordo con le nostre posizioni, ritagliandoci forti elementi di autonomia. Quando non abbiamo messo la nostra firma sotto l'accordo, ci siamo chiamati fuori. Oggi questo giudizio non può essere rimesso in discussione sulla base di ristrette esigenze di mediazione delle segreterie nazionali. Per questo chiediamo la convocazione degli organismi dirigenti».

Stesso vento soffiava all'Alfa Lancia, un vento di protesta e anche di delusione. «Con Fiom, Cisl e Uilim - dicono i delegati Fiom dell'esecutivo - abbiamo messo in piedi una vertenza alla venticinquesima di riprova che è possibile riaprire il confronto non da posizioni subalterne». □ B.M.

Approvata tra polemiche la «ricucitura» con Cisl e Uil

**Fiom, è battaglia sulla Fiat**

Discussione vera - anche dura - ieri nella segreteria Fiom. Per Paolo Franco e Giorgio Cremaschi, l'intesa raggiunta con Fim e Uilim per la partecipazione della Cgil alle commissioni previste dall'accordo separato è «un ribaltamento di linea, di cui non si è mai discusso». La segreteria ha comunque respinto le critiche: una mozione di sostegno al documento unitario è passata, con solo 2 astensioni.

ROMA. Alla fine si è dovuto votare: sette «sì» e due astensioni. La segreteria della Fiom, dunque, ha dato - ma con quanta fatica - via libera all'intesa raggiunta l'altra sera con la Fim e la Uilim per la gestione dell'accordo separato, raggiunto a luglio con la Fiat. Quanta fatica s'è detto.

Perché due dirigenti di spicco della segreteria dei metalmeccanici Cgil, Paolo Franco e Giorgio Cremaschi hanno criticato duramente l'intesa con Cisl e Uil. Per chi vuole e per chi segue il gioco delle «ricuciture», le agenzie di stampa ieri definivano Franco e Cremaschi l'ala dura del sindacato.

In realtà i due esponenti sindacali, entrambi comunisti - anche se con una diversa storia alle spalle: Paolo Franco, per esempio è entrato da pochissimo, dal congresso della Fiom a Verona, nelle strutture dirigenti, mentre Paolo Franco da anni è responsabile della politica sindacale - hanno espresso critiche durissime al comportamento del segretario generale della Fiom Airoldi, del suo vice (aggiunto si dice in sindacale) e del socialista Walter Corfè e di Guido Bolaffi, responsabile del settore auto, che hanno siglato l'intesa con la Fim e la Uilim che permetterà all'organizzazione più rappresentativa di gestire assieme agli altri sindacati le commissioni previste dall'accordo separato. Paolo Franco, forse con un pizzico di esagerazione ieri ha sostenuto di aver appreso «sconcertato dai giornali che era stato siglato il documento congiunto Fim-Fiom-Uilim sulla gestione dell'accordo separato alla Fiat». «A questo punto - è sempre Franco - si pongono questioni di metodo e di grande delicatezza». Di metodo: perché a sentir Paolo Franco il problema non è mai stato discusso nella segreteria unitaria, né, tantomeno, negli organismi periferici del sindacato. Critiche anche al merito: «Al di là di ogni equilibrio... che per altro è

già cominciato, mi sembra chiarissimo che con quel documento unitario dell'altro giorno la Fiom implicitamente aderisce all'accordo separato. Cosa questa che nessun organismo ha mai autorizzato». Sulla stessa falsariga, l'intervento di Cremaschi: ha approvato una mozione con la quale si chiede... «di definire un'azione contestuale all'inizio del lavoro in commissione che porti alla rielezione, in tempi certi, dei consigli dei delegati in tutti gli stabilimenti». Una frase che a Paolo Franco è sembrata un'utopia. Lo stesso segretario ha informato che in alcune fabbriche la Uil sta già procedendo alla nomina delle vecchie e superattive «Ras», le rappresentanze non elette, ma nominate dai sindacati. □ S.B.

travolgendo l'ambito della Fiat e arrivando a discutere «delle strutture dirigenti». La segreteria, che comunque proseguirà anche stamane, la pensa diversamente da Franco e Cremaschi: ha approvato una mozione con la quale si chiede... «di definire un'azione contestuale all'inizio del lavoro in commissione che porti alla rielezione, in tempi certi, dei consigli dei delegati in tutti gli stabilimenti». Una frase che a Paolo Franco è sembrata un'utopia. Lo stesso segretario ha informato che in alcune fabbriche la Uil sta già procedendo alla nomina delle vecchie e superattive «Ras», le rappresentanze non elette, ma nominate dai sindacati. □ S.B.

già cominciato, mi sembra chiarissimo che con quel documento unitario dell'altro giorno la Fiom implicitamente aderisce all'accordo separato. Cosa questa che nessun organismo ha mai autorizzato». Sulla stessa falsariga, l'intervento di Cremaschi: ha approvato una mozione con la quale si chiede... «di definire un'azione contestuale all'inizio del lavoro in commissione che porti alla rielezione, in tempi certi, dei consigli dei delegati in tutti gli stabilimenti». Una frase che a Paolo Franco è sembrata un'utopia. Lo stesso segretario ha informato che in alcune fabbriche la Uil sta già procedendo alla nomina delle vecchie e superattive «Ras», le rappresentanze non elette, ma nominate dai sindacati. □ S.B.

**Mannino: «Sme pubblica»**  
Mercato in primo piano: la sfida delle coop agricole della Lega

«La cooperazione come formula originale d'impresa in un'economia di mercato ha una sua validità ed una potenzialità che qualora vengano rimossi i vincoli dall'essere impresa in tutte le sue espressioni può rispondere meglio delle imprese private e pubbliche alla creazione di lavoro e reddito»: è la sfida che lanciano, nelle parole del loro presidente, Mario Zigarella, le coop agricole della Lega.

**GILDO CAMPESATO**

ROMA «È un momento di grande emergenza: in termini di conto economico delle maggiori imprese e consorzi cooperativi ed in termini organizzativi tanto che si impone un cambiamento degli attuali livelli strutturali e delle strategie di sistema: insomma, la cooperazione agricola della Lega deve tirare sostanzialmente una croce sulle esperienze del passato e guardare alla nuova, impellente dinamica di un mercato sempre più globale. L'allarme è stato lanciato ieri da Mario Zigarella, presidente dell'Anca, l'associazione delle coop agricole della Lega. Per farlo, Zigarella ha scelto una sede del tutto inusuale: l'assemblea delle imprese, la prima nel genere nella storia dell'associazione. Non congresso dei soci, dunque, ma assise delle aziende, nel senso Zigarella ha voluto darlo sin dalle prime pagine della sua relazione: «mettere le imprese al primo posto, sottolineare che dalle difficoltà si esce recuperando l'imprenditorialità a valore guida della nostra strategia e le aziende a soggetti della nostra organizzazione e del nostro sistema». È soltanto nella validità economica dell'impresa che può trovare un senso oggi il valore della mutualità e della solidarietà tra i soci. Imprenditorialità ed efficienza in primo piano, dunque. Anche perché, le perdite del passato oggi non sono più costi utili. Anzi, certi «privilegi» (ad esempio in materia fiscale) si stanno rivelando dei «vincoli allo sviluppo imprenditoriale dell'attività cooperativa». La ragione di fondo della debolezza della cooperazione agricola (che pure può contare su 5.500 miliardi di fatturato, 2.100 imprese, 400.000 soci) sta proprio in una presenza insufficiente e ancora troppo poco incisiva sul mercato, sia come aziende leader sia

soprattutto come sistema di imprese che persegue obiettivi strategici. L'agricoltura, sostiene Zigarella, «deve portare a compimento, ed in tempi rapidissimi, un processo di ristrutturazione e riconversione analogo a quello attuato dall'industria». Per le coop ciò significa «aprirsi all'esterno: un fatto non sempre accettato e gradito». Acquisizioni e aggregazioni consorzi sono un terreno che non può essere ignorato dall'Anca. Ma vi è anche un problema di impostazione strategica delle dinamiche aziendali: «Occorre ricercare e sviluppare una cultura imprenditoriale attenta a tutti i fattori (interni ed ambientali) che determinano ricavi, costi e risultati». Per il settore agroalimentare cooperativo ciò significa «riorganizzare i livelli strutturali ed aziendali». Di qui la parola d'ordine dei «raggruppamenti strategici d'impresa»: accordi tra aziende che hanno interessi comuni, ma anche pilastri del «sistema agroalimentare» che la Lega intende mettere in campo. Senza esclusioni, nel senso che i raggruppamenti dovranno essere aperti alla partecipazione dell'impresa privata.

«Possiamo giocare un ruolo prioritario nella ristrutturazione e riconversione dell'agroindustria italiana - ha detto Agostino Bagnato, vicepresidente dell'Anca - ma è anche necessario che lo Stato svolga un ruolo di programmazione del mercato: non si possono lasciare le imprese senza un quadro di riferimento istituzionale e finanziario». Un ruolo, da questo punto di vista potrebbe giocare la Sme. «Non vi è alcuna ragione - ha detto il ministro dell'Agricoltura Mannino - per decidere in ordine alla sua privatizzazione, per i ruoli che la Sme può esercitare nel Mezzogiorno e nell'area della distribuzione».

**Airoldi: «Ma questa intesa non cancella le differenze»**

La Fiom farà parte delle commissioni che assieme a Fim e Uilim tratteranno con la Fiat sulla mensa, sulla formazione e soprattutto sul salario. Lo «strappo» dell'accordo separato di luglio sembra superato. Tutto bene, allora? In un'intervista, Angelo Airoldi, segretario Fiom spiega, invece che sono ancora molte le differenze con Cisl e Uil: sulla contrattazione, sulla democrazia, sulla partecipazione.

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Cinque ore di discussione l'altro giorno nella vecchia sede della Fiom. Cinque ore in una stanzetta al primo piano dell'edificio in Corso Trieste, dalla quale si sentivano uscire urla e imprecazioni. Cinque ore, ma alla fine ce l'hanno fatta: Cgil, Cisl e Uil dei metalmeccanici hanno trovato un accordo per cominciare a ricucire lo strappo realizzato nel luglio scorso, quando Fim e Uil firmarono un'intesa con la Fiat senza la Fiom. Ne parliamo proprio con il segretario generale di quest'ultima organizzazione, Angelo Airoldi.

Allora cosa avete convenuto l'altra sera? «Semplicemente che si passa ad applicare il famoso accordo di luglio.

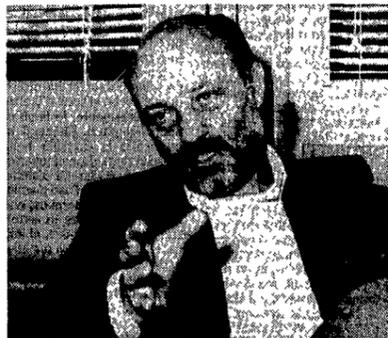
E come ha fatto la Fiom a rientrare in gioco, visto che le altre due organizzazioni giuravano che senza la firma dell'intesa separata, la Cgil non avrebbe neanche fatto parte delle commissioni? Alla recente assemblea nazionale dei quadri della Fiat, a Torino, abbiamo compiuto la scelta di partecipare al lavoro delle commissioni, previste dall'accordo separato. C'è la commissione sulle mense, un'altra sulla flessibilità, un'altra ancora sulla formazione professionale. Senza contare che fra poco dovrà partire il negoziato sul salario. Per l'89 dobbiamo, tutti insieme, definire quali sono i punti di riferimento, dobbiamo trattare con l'azienda la quantità di aumenti.

Quindi avete un po' rinnegato la «non firma»? Neanche per idea. Non firmiamo, né firmeremo mai quell'intesa.

Vol non firmate ma rientrate nel gioco: tutto a posto, dunque? Non direi proprio. Sul piano dei rapporti con la Fiat, ma soprattutto sul piano dei rapporti coi lavoratori, l'accordo separato di luglio ha aperto una fase politica difficilissima. Una fase che non si risolve né con un comunicato, né con la nostra partecipazione alle commissioni.

E allora? Voglio dire che dall'accordo dell'altra sera a risolvere i problemi rivendicativi ce ne passa. Eccome. Ci sono insomma molti problemi ancora aperti... Qual? La linea, le scelte, l'atteggiamento che dobbiamo avere con i lavoratori sono problemi antecedenti all'intesa separata. E sono problemi che proseguono anche dopo l'accordo dell'altra sera. Per essere più esplicito: ancora non ci siamo chiariti fra di noi come si costruisce l'unità rivendicativa? che rapporti democratici si hanno con i lavoratori? andiamo a trattare sulla base di che mandato? ecco questioni ancora aperte!

Torno indietro. Forse aveva ragione Bolaffi quando sosteneva su un settimanale che quell'accordo andava firmato... Guarda che queste cose Bolaffi non le ha mai scritte... Non le ha scritte esplicitamente, ma le ha fatte capire. Tu per esempio ti senti uno di quei «capodogli» che stanno per andare ad infrangere sugli scogli (così Bolaffi ha rappresentato un pezzo di Fiom)? Come mi sento? Tranquillo. Per far valere le nostre opinioni avevamo di fronte due possibilità: o portare il conflitto con le altre organizzazioni sindacali a livelli molto alti - e l'avremmo dovuto fare ovunque non solo in Fiat - oppure c'era la strada che abbiamo scelto. Ma ti ripeto per l'ennesima volta: quell'accordo non è tutto. Quali saranno le tappe successive di un'iniziativa contrattuale per conquistare con tutte le controparti, dal-



Angelo Airoldi

la Federmecanica alla Confapi, un nuovo sistema di relazioni sindacali? Sono questi altri problemi che non abbiamo affrontato.

Avrete qualche idea, però, sul futuro? Certo, e più di una. Della partecipazione alle commissioni previste in Fiat ti ho parlato fin troppo. Voglio dirti un'altra cosa: d'ora in avanti - anche per rispettare il mandato congressuale - la nostra iniziativa guarderà alla prossima tornata contrattuale. Perché in quella occasione noi dovremo conquistare per amore o per forza le 35 ore settimanali.

Sarà una malattia professionale: ma lo voglio ancora tornare sull'intesa dell'altro giorno, quella che vi permette di rientrare nel gioco, almeno alla Fiat.

In cinque ore di discussione quale mediazione avete trovato? Per essere ancora più chiari: chi fra Fiom, Fim o Uilim ci ha rimesso di più? Non lo so e, se mi permettete una battuta non mi interessa saperlo. Posso sperare una cosa: e che cioè in quell'accordo ci abbia rimesso di più la Fiat.

In chiusura una cosa: hai risposto a titolo personale nella segreteria Fiom, o hai parlato a nome di tutta l'organizzazione? Quello che ti ho detto, investe tutta la Fiom. Nel nostro sindacato abbiamo un'articolazione di posizione, ma non drammaticamente. Anzi penso che sia utile un dibattito politico senza reticenze

Scioperi nei servizi: le confederazioni incontrano i consumatori  
De Michelis: «Ci sono 100.000 ferrovieri di troppo»

**Armistizio tra sindacato ed utenti**

Dopo aver disertato la riunione governo-sindacati sui trasporti, il vicepresidente del Consiglio De Michelis spara in un dibattito cifre sulle Fs. Dice che potrebbero funzionare bene anche con 120.000 ferrovieri, circa la metà degli addetti. De Michelis non dice però che questo, vista l'arretratezza della struttura, è possibile solo «tagliando» ampie fette del servizio. Ieri incontro sindacati e utenti.

**PAOLA SACCHI**

ROMA Faccia a faccia dopo la «Fatale Vercelli». Ma era poi così fatale quella rivolta di passeggeri rimasti a metà strada su un treno a ridosso dello sciopero di Cgil-Cisl-Uil? Sindacati da un lato e un folto numero di associazioni di utenti e consumatori dall'altro cercano di trovare insieme strade comuni in una battaglia, come quella per la riforma dei trasporti, che riguarda tutti. Ed insieme, dopo una riunione durata un paio d'ore, si presentano ad una conferenza stampa per illustrare, come si dice in gergo sindacale, il «percorso» che intendono effettuare da qui ad un paio di mesi. L'approdo finale - dice Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Ultrasporti - è una conferenza nazionale nella quale arrivare ad un protocollo d'intesa nel quale si stabiliscono una serie di comportamenti e regole comuni, rispettando reciproci diritti e doveri. «Ma come pensate di conciliare punti di vista così diversi?». «È soprattutto chi sono le associazioni degli utenti, quanti iscritti hanno, quanto gente in realtà rappresentano?». «Gli utenti sono anche lavoratori quindi perché queste associazioni si prendano tanto con gli scioperi?». I cronisti di «sindacale» aprono subito il fuoco di fila

di domande. Tentano di «mascherare» il loro nuovo interlocutore composto da una miriade di sigle che ad eccezione delle più note (Assoutenti e Federconsumatori o Unione consumatori), sono per lo più sconosciute. Ma, a parte le sfumature di giudizio, non riescono a trovare nessun afflosatore del diritto di sciopero. Qualcuno come Giovanni Mazzetti, dell'associazione Codacons, insiste sulla necessità di trovare comunque nuove forme di lotta che non penalizzino i cittadini, ma le aziende. Dice che lo sciopero è sacrosanto in una fabbrica e che lo è meno in un servizio pubblico. E propone: «Perché ad esempio non paghiamo più per intero i biglietti quando le Fs ci costringono a fare viaggi in piedi su treni superaffollati?». «In ogni caso - gli fa eco Anna Ciaperoni della Federconsumatori - siamo qui per conciliare il diritto di sciopero con quello dei cittadini alla mobilità. E in questa battaglia abbiamo un comune interlocutore: governo e aziende». E Paolo Landi, segretario dell'Adiconsum, associazione che fa capo alla Cisl «Il problema è cambiare un sistema di relazioni medievali. È assurdo che i sindacati per essere l'altra sera ricevuti a palazzo

Chigi hanno dovuto, prima scioperare per quindici giorni». Giuseppe Scrofina, presidente dell'Assoutenti, tiene dal canto suo a sottolineare che «in ogni conflitto la presenza di un terzo è sempre indispensabile a riequilibrare la situazione». Ma, aggiunge che il diritto di sciopero è un fondamentale diritto di democrazia. Dunque, come «riequilibrare» i diritti di lavoratori e cittadini nella vertenza trasporti? Sindacati e associazioni degli utenti sono al primo approccio. E la discussione si preannuncia laboriosa e complessa. Verranno istituiti gruppi di lavoro. Gli utenti potrebbero partecipare a trattative «triangolari» con sindacati e aziende oppure essere comunemente informati sull'elaborazione delle piattaforme sindacali. «Lo sciopero - dice Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil - è uno dei fondamentali diritti della democrazia, quindi noi non ci rinunciamo. Abbiamo già fatto grossi passi in avanti con il codice di autoregolamentazione, oggi con lo stesso coraggio avviamo un percorso insieme agli utenti». «Nessuna associazione - afferma Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil - ci ha chiesto di rinunciare allo sciopero. Il problema è integrare questo diritto con una grande varietà di forme di lotta nuove. Occorre riflettere sui servizi minimi da garantire. C'è già una legge che va subito approvata». «È indispensabile - sottolinea la Turtura - perché gli utenti si considerino compromettitori dei servizi in quanto pagano le tasse ed è quindi necessario che venga stabilita per loro tutta un'area di diritti di controllo sulle varie scelte che riguardano questi servizi».

**In attesa di legge le organizzazioni dei consumatori**

ROMA. In Italia c'è già un disegno di legge a sostegno delle associazioni degli utenti e dei consumatori. «Ma - ha detto durante la conferenza stampa di ieri Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt - dorme ancora in un'aula del Parlamento». Intanto - denunciano le vane associazioni - in Gran Bretagna lo Stato versa per questo tipo di attività 160 miliardi all'anno, in Germania 69 miliardi, in Spagna 24 e in Portogallo 12. La Grecia sta discutendo un disegno di legge. L'Italia è insieme all'Irlanda l'unico paese europeo che non ha fatto niente. Ma da chi sono formate e come si muovono le associazioni degli utenti e dei consumatori del nostro paese. Le sigle sono molte. Vediamo quelle presenti alla conferenza stampa di ieri mattina.

Adiconsum. Associazione sorta l'anno scorso e promossa dalla Cisl. Gli aderenti sono finora 800. Tra le battaglie finora fatte ci sono quelle per la sicurezza alimentare, la trasparenza bancaria, il miglioramento di servizi come la Sip. Unione nazionale consumatori. Sono 38 i comitati che operano nelle varie regioni,

**OTTOBRE '88**

**BTP**

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I buoni di durata biennale e quadriennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° ottobre; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e fruttano un interesse annuo lordo dell'11,50% i biennali e del 12,50% i quadriennali, pagabile in due rate semestrali.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° ottobre 1988, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

**In sottoscrizione il 13 e 14 ottobre**

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
99,10%	2	12,38%	10,80%
98,80%	4	13,31%	11,61%

**BTP**